

INDUSTRIA PIEMONTE. Fiat, Olivetti, piccole aziende: in pericolo migliaia di posti

15mila contratti di solidarietà a rischio

Da 12 a 15.000 contratti di solidarietà rischiano di saltare, soltanto in Piemonte, per la decisione del governo di non stanziare più una lira nella Finanziaria per il Fondo per l'occupazione. Lo denunciano Cgil, Cisl e Uil. Migliaia di posti di lavoro vengono così rimessi in pericolo, alla Fiat, all'Olivetti e soprattutto nelle piccole imprese. Alcune aziende chiedono già di rinegoziare (ovviamente in peggio) gli accordi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Marzo 1994: in campagna elettorale Berlusconi promette un milione di nuovi posti di lavoro. Luglio 1994: uno dei primi atti del neonato governo Berlusconi è una circolare del ministro del lavoro Mastella, che dice: non caceremo più una lira per i contratti di solidarietà nelle aziende in crisi. Fine settembre 1994: il governo mantiene la parola (l'ultima, non quelle spese in campagna elettorale) e presenta una finanziaria nella quale non c'è una lira di finanziamento del Fondo per l'occupazione, che serve appunto a pagare i contratti di solidarietà. Risultato: da 12 a 15.000 posti di lavoro nuovamente in pericolo soltanto in una regione come il Piemonte.

I sindacati protestano

Ad illustrare questa brillante operazione non è stato uno spot della Presidenza del Consiglio, ma una conferenza stampa tenuta ieri dai responsabili per il mercato del lavoro dei sindacati piemontesi: Yanna Lorenzoni della Cgil, Mario Zoccatelli della Cisl e Bruno Torresin della Uil. Hanno ricordato che i contratti di solidarietà, che permettono di "diluire" i periodi di inattivi-

tà per crisi tra un gran numero di lavoratori, sono stati usati finora in un centinaio di aziende piemontesi, a cominciare dalla Fiat e dall'Olivetti. Nei periodi di inattività, i lavoratori coinvolti ricevono metà del salario dall'Inps ed un altro 25% dal Fondo per l'occupazione istituito con la legge 236 del '93, che versa una quota del 25% anche alle aziende, come incentivo ad adottare questo strumento. Finanziato inizialmente con 1.470 miliardi, il fondo era stato rifinanziato l'anno scorso per 800 miliardi dal governo Giugni. La legge 236 prevedeva che venisse rifinanziato per tre anni. Ma il governo Berlusconi ha deciso di infischiarne della legge e di bloccare il fondo.

La prima conseguenza è che i lavoratori interessati, durante i periodi di sospensione, riceveranno solo metà salario invece di tre quarti. Ma ancora peggiori potranno essere le conseguenze per l'occupazione. Alcune aziende, come l'Alenia e la Girmi, hanno già fatto sapere ai sindacati che intendono rinegoziare gli accordi conclusi al ministero del lavoro (che impegnavano quindi anche il governo).

Dei 12.000 lavoratori piemontesi attualmente già coinvolti, circa 3.000 sono della Fiat e dell'Olivetti, che magari riusciranno a strappare una soluzione ad un presidente del consiglio che tiene la foto di Agnelli sul tavolino da notte. Senza protezione sono invece i circa 9.000 lavoratori di medie e piccole aziende. Particolarmente preoccupante è il caso di un migliaio di lavoratori di settori (come la sanità privata o le aziende commerciali sotto i 50 dipendenti) per i quali non c'è cassa integrazione ed i contratti di solidarietà sono l'unico strumento per evitare i licenziamenti. Al di fuori del Piemonte, vi sono situazioni critiche anche nel gruppo Fiat: l'Alfa di Arese, dove i contratti di solidarietà sono praticati largamente.

Crisi pesante

Intanto il panorama occupazionale piemontese continua a peggiorare. È vero che nei primi sei mesi dell'anno gli avviamenti al lavoro sono cresciuti del 16%, ma ancora più sono aumentate le espulsioni, soprattutto nel settore terziario. Nelle liste di mobilità (notoriamente anticamera del licenziamento) sono attualmente iscritte 29.000 persone, per due terzi provenienti da aziende sotto i 15 dipendenti. Ed anche i nuovi avviamenti al lavoro sono quanto di più precario si possa immaginare: prevalgono i contratti a termine di tre mesi, le assunzioni part-time (in genere per lavorare il sabato e la domenica). E gran parte degli assunti sono operai e manovali generici, senza professionalità, il che la dice lunga sui caratteri della tanto vantata ripresa.



L'Alfa di Arese

D. Fracchia/Contrasto

Borsa dorata per le imprese: tanti aumenti di capitale, pochi dividendi

Tanto capitale rastrellato pochi dividendi agli azionisti: questo il bilancio dorato per le imprese quotate in Piazzaffari nel 1993. E quanto si ricava dall'interessante ricerca di Mediobanca arrivata alla 47ª edizione. Le società hanno chiesto al mercato, tra nominale e sovrapprezzi, 14.808 miliardi, una cifra mai toccata. Nel 1986, anno del grande boom di Borsa, gli aumenti avevano portato in cassa 11.822 miliardi. La tendenza a chiedere quattrini è continuata nella prima metà del '94: 4.471 miliardi contro i 2.096 del primo semestre '93. Le società quotate, pronte a chiedere soldi, sono meno propense a darne. I dividendi relativi al 1993 sono stati pari a 4.578 miliardi, in calo del 3,8% circa rispetto ai 4.762 miliardi del 1992 e del 17,7% dal 5.564 del 1991. Una simile disparità tra dare e avere non è comunque insolita: c'è sempre uno scarto tra l'andamento del mercato borsistico, che regola gli aumenti di capitale, e i risultati delle società quotate, che determinano i dividendi. Adesso, per esempio, molte società vanno bene, ma la Borsa zoppica.

Schisano: servono circa 2.000 miliardi

Alitalia: aumento di capitale in vista?

ROMA. Il piano di risanamento dell'Alitalia comincia a dare i primi frutti. Tanto la ricapitalizzazione è quasi all'ordine del giorno: lo ha annunciato l'amministratore delegato Roberto Schisano intervenendo ad un convegno organizzato dalla sezione aeroportuale del Pds. Schisano ha affrontato il tema della ricapitalizzazione proprio per rispondere alle preoccupazioni della quercia che una politica dal fiato finanziario corto possa costringere l'Alitalia ad un ripiegamento nei cieli di casa o giù di lì.

Siamo già al punto di svolta nel risanamento della compagnia di bandiera? Schisano preferisce essere cauto. Non solo perché tutte le caselle non sono ancora al loro posto («Con i piloti siamo però determinati a chiudere entro una, due settimane al massimo: tutti devono contribuire al risanamento»), ma anche perché le luci che si intravedono dopo tanto buio appaiono ancora tremolanti. «Cominciamo però vedere segnali che abbiamo imboccato la strada giusta», dice l'amministratore delegato. Ad esempio, dopo sei anni di dati negativi l'operatività della compagnia è tornata attiva pur se appena di 100 miliardi. Il bilancio complessivo rimane però ancora negativo (50 miliardi) ma si sono dovute affrontare spese straordinarie, ad esempio per prepensionamenti ed esuberi. Tuttavia, la dinamica dei costi (6%) è stata inferiore a quella dei ricavi (12,4%).

Se l'Alitalia vuole guardare avanti, non può però ignorare il problema della ricapitalizzazione, soprattutto in considerazione del suo elevato indebitamento. Schisano si era sempre opposto ad iniezioni di denaro fresco perdurando il passivo gestionale. Adesso, però, l'equilibrio appare vicino. Pertanto, Alitalia busserà alla porta dell'In chiedendo tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi. «Ma vorrei che non fosse solo lo Stato ad intervenire. Sarebbe un

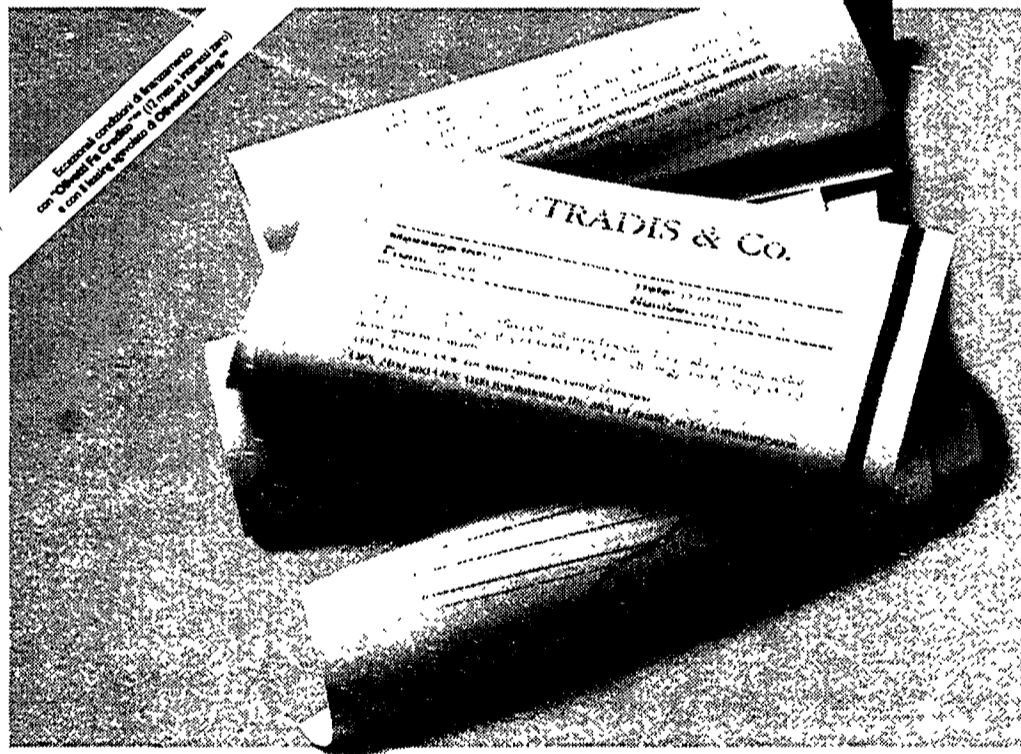
bel segnale di fiducia se partecipassero anche investitori istituzionali». Ed i lavoratori? Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil, è cauto: «Sull'Alitalia stiamo scommettendo stipendio, liquidazioni e pensioni. Prima di metterci anche i risparmi dovremo pensarci cento volte». Duemila miliardi, però, non saranno sufficienti a coprire il programma di investimenti della compagnia. «È vero, ce ne vorranno tra i 6.000 e gli 8.000 miliardi - ammette Schisano - Dovremo essere capaci di reperirli sul mercato. Non possiamo coprire tutto con le ricapitalizzazioni».

La svolta annunciata da Schisano non è però fatta soltanto di bilanci in attivo: «Quando sono arrivato ho trovato una struttura arrovata, una specie di ministero, non un'azienda. Volavamo perché avevamo degli aerei. Invece, dobbiamo volare perché abbiamo clienti». Un'Alitalia che scopre il mercato significa un'Alitalia che cambia mentalità. È una «rivoluzione culturale», che chiede la partecipazione di tutti. E dunque, comporta anche relazioni industriali diverse. «Vogliamo dialogare in modo nuovo coi sindacati, sviluppare la partecipazione del personale agli obiettivi dell'impresa», dice Schisano. «Ma allora non devono più esserci atti unilaterali o contrari agli accordi - ribatte Brutti - Inoltre, il rinnovamento del gruppo dirigente aziendale deve essere più coraggioso».

Un'Alitalia che compete sui cieli aperti ha anche bisogno di un quadro esterno favorevole, di politiche delle infrastrutture che la sostengano, come è avvenuto in Inghilterra con British. «Ed invece Fiori ha atteggiamenti che rischiano di essere devastanti. Sembra quasi che voglia sabotare invece che contribuire a risolvere i problemi che gli competono come ministro dei Trasporti», accusa il responsabile di settore del Pds, Franco Mariani. □ G.C.

Facsimile appena ricevuto.

Faxoriginal appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

PERMUTA IL TUO VECCHIO FAX

CON I NUOVI OFX 2100 E OFX 3100

A CONDIZIONI ECCEZIONALI

PRESSO I CONCESSIONARI OLIVETTI*.

PER AVERE I LORO NOMINATIVI CHIAMA IL NUMERO VERDE GRATUITO



Lo noti subito: un Faxoriginal ricevuto con OFX 2100 e OFX 3100 non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune e grazie alla tecnologia ink-jet ha una superiore qualità e nitidezza. I fax Olivetti a getto d'inchiostro, OFX 2100 e 3100, sono dotati di memoria per la trasmissione in circolare fino a 100 destinatari, ricevono i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti, conservano i documenti pur in assenza di

energia elettrica e gestiscono originali fino al formato A3 (OFX 3100). OFX 2100 e OFX 3100 si collegano con facilità a un personal computer 486: possono così gestire automaticamente consistenti volumi di fax e funzionare perfettamente come scanner o stampante del PC. I nuovi fax Olivetti, dal gradevole design, sono facili da usare, silenziosissimi, e sono disponibili presso tutti i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio e un'assistenza ineguagliabili.

olivetti

* Prezzo di listino IVA esclusa - offerta valida fino al 29/10/1994 presso i Concessionari Olivetti che aderiscono al ministero. ** Solo approvazione della finanziaria.